

IL PREIDISAT DI VAL CJASTELANA, detto anche da Montuta

In tempi ormai remoti, in un paese della Carnia viveva una famiglia che in quegli anni potevasi definire benestante. Tale famiglia era composta soltanto da tre persone: padre, madre ed un ragazzo. Il padre, che sognava di essere genitore di un prete, tanto fece che quasi costrinse il figliolo, di nome Pietro, ad entrare in seminario. Il ragazzo non sentì mai la vocazione di dedicare la sua vita al sacerdozio; inoltre, ormai quindicenne, aveva già scambiate parole d'amore con una ragazza, sua coetanea, di nome Paola, che amava con tutto il cuore e ne era ricambiato. Per Pietro il seminario rappresentava una vera galera, ed il suo progresso negli studi fu mediocre. Egli non riuscì mai a dimenticare Paola. Comunque, giunse a completare gli studi, ripetendo soltanto un anno di ginnasiale. Per tale fiasco si giustificò col padre dicendosi ammalato.

Il giorno della sua ordinazione, scesero alla Metropolitana molti parenti ed amici, tra i quali anche Paola. L'Arcivescovo conferì a Pietro l'Ordine Sacro ed egli divenne sacerdote.

Poco dopo i festeggiamenti per la sua ordinazione, gli morì il padre. La madre, rimasta sola, si mise a disposizione del figlio quale perpetua.

A questo punto desidero far rilevare che l'Ordine Sacro è un Sacramento dei vivi, vale a dire che la persona che lo riceve deve essere viva alla Grazia. E qui siamo tentati di chiederci: era Pietro vivo alla Grazia quando ricevette il Sacramento? Alla fine di questo sbalorditivo racconto leggendario, ogni lettore è certamente in grado di rispondere al punto interrogativo.

Don Pietro celebrò solennemente la sua prima Santa Messa, ed al bacio delle mani consacrate vi partecipò anche Paola, che ormai era sposata.

Intanto la Curia destinò Don Pietro quale vicario in un paese della Carnia, a non molta distanza dalla casa isolata ove abitava Paola, tutta sola senza figli, col marito operaio in una fabbrica di laterizi in Germania.

Un giorno. Don Pietro, si mise in testa di visitare Paola. Nessuno seppe mai cosa i due si dissero in quell'incontro.

Dopo qualche mese, Paola si presentò alla casa canonica di Don Pietro e confidò alla madre del Sacerdote il suo gravissimo stato: era in sicura « novena », cioè in procinto di divenire madre; il padre del nascituro era Don Pietro. Le disse anche che non restava che il procurato aborto; ma che Don Pietro si rifiutò di raccomandarla a qualche medico suo amico per l'operazione. Ma — proseguì Paola — se egli persiste nel suo atteggiamento negativo, il giorno della sagra del Santo, Patrono della VICARIA, io mi presenterò in chiesa e rivelerò pubblicamente la nostra vergognosa relazione! La povera donna, pallida e tremante, pregò Paola a tacere ed a cercare una soluzione diversa allo spaventoso problema; ma Paola fu irremovibile. E venne la festa del Santo Patrono. La chiesa era affollatissima come non mai. Vi parteciparono ben sei sacerdoti. Paola prese posto in un banco più avanti della madre di Don Pietro. Subito dopo il canto del Vangelo, proprio quando uno dei Sacerdoti si era rivolto ai fedeli per il panegirico, ecco Paola uscire dal banco ed incamminarsi lungo la navata verso il Presbiterio, cioè in direzione dell'altare maggiore, ove officiavano i Sacerdoti.

Un grido straziante attrasse l'attenzione di tutti i presenti in chiesa: era l'urlo di dolore della madre di Don Pietro che, spaventata dalla minaccia di Paola, cadde svenuta. In quello stesso istante, Don Pietro, che aveva capita la sua gravissima situazione, si accasciò nei suoi paramenti sacri e cadde fulminato da una sincope.

Chi legge immagini il parapiglia che successe in chiesa! La madre di Don Pietro, colpita da un serio infarto cardiaco, portata alla casa canonica, durante la notte cessò di vivere. Paola, non avendo la forza di sopravvivere, si tolse la vita, annegandosi in un torrente affluente del Tagliamento. Intanto venne dalla Curia inviato un altro Vicario e tutto pareva finito; invece, no. Nella casa canonica, tra la mezzanotte e la una, si sentivano dei rumori, e di ciò venne informato l'Arcivescovo, il quale decise di ricorrere all'esorcismo. S. Ecc. ebbe un bel daffare ad evocare lo spirito di Don Pietro. Assistito da due Monsignori, entrò nella casa canonica e gridò ad alta voce: «Exorcizo te, creatura humana!». Poi recitò gli «OREMUS», gridò: «Responde mihi, in nomine Dei Patris omnipotentis, ed in nomine Jesu Christi Filii ejus Domini nostri, et in virtute Spiritus Sancti! ». Ecco un guizzo di fuoco e lo spirito di Don Pietro rispondero che nei rispetti di Dio era dannato, non solo perché aveva ricevuto l'Ordine Sacro in peccato mortale, ma anche perché aveva avuta quella gravissima relazione peccaminosa con Paola. L'Arcivescovo, compresa la gravità delle colpe, relegò lo spirito di Don Pietro sotto il pizzo di Zoufplan, nei pressi di Val Castellana (della malga).

Tutti noi anziani ricordiamo la leggenda e come i nostri vecchi ci dicevano che il «Preidisat di Val Cjastelana» di quando in quando si lasciava vedere. Col passare degli anni il fantastico racconto cadde nel silenzio e non se ne parlò più.

Ferdinando Primus

tratto da Le leggende di Cleulis

Nota.

Il racconto, con qualche variante circa la relazione adulterina, mi venne riferito da mio nonno paterno, Matteo Primus «Croat» detto «Zalin». Più tardi, quando ormai comprendevo le cose, altri vecchi del paese di Cleulis corressero le varianti di mio nonno, mettendo a nudo la pura verità.